

## **Mons. Charles Bo: La questione Rakhine – ultime riflessioni**

La questione relativa ai Rohingya ha causato fermento nella comunità internazionale. Il mondo è rimasto scioccato nel vedere quasi 700.000 persone fuggire dal conflitto dopo che un gruppo insurrezionalista internazionale, ARSA, ha attaccato le forze del Myanmar nell'agosto del 2017.

Questo gruppo, ARSA, che possiede presunte connessioni con i gruppi jihadisti internazionali, ha innescato paura nella popolazione del Myanmar, inasprita, sfortunatamente, dai discorsi di alcuni monaci estremisti. Questi discorsi d'odio, attraverso i social, media non permettono che tale sentimento d'avversione si plachi.

Daw Aung San Suu Kyi, il leader civile, è stata criticata dalla comunità internazionale per la sua "inazione" durante questa criticità. Mentre alcuni media internazionali hanno compreso la situazione circa la relazione tra Daw Aung San Suu Kyi e le forze armate militari, molti media continuano a far ricadere la responsabilità sulle spalle di Daw Aung San Suu Kyi, la quale un tempo era invece la beniamina del mondo occidentale.

Il numero totale dei rifugiati (in Myanmar n.d.t.) non è superiore alla popolazione della città di Washington, la cui estensione si aggira attorno ai 119 chilometri, ma in Birmania essi sono confinati in un raggio di 18 chilometri quadrati. Il loro destino dipende dagli accordi bilaterali tra il Myanmar e il Bangladesh. Ma il processo di rimpatrio non è ancora così massiccio.

E' necessario che la comunità internazionale faccia uso della propria capacità di mediazione al fine di portare pace e riconciliazione. Il governo civile necessita del supporto internazionale. Esso ha riposto grandi aspettative in Daw Aung San Suu Kyi. Il governo democratico è ostacolato dal vincolo costituzionale del 25% di presenze dell'esercito in tutti i rami legislativi. L'esercito continua a mantenere il controllo dei Ministeri chiavi, come quelli dell'Interno e della Difesa<sup>1</sup>, ecc.

I seguenti aspetti meritano un'attenzione particolare da parte della comunità internazionale:

Messa in pratica della "Raccomandazione Kofi Annan", in particolar modo in relazione alle procedure di verifica della cittadinanza.

Calendarizzazione delle procedure di determinazione della cittadinanza.

Revisione delle leggi sulla cittadinanza del 1982 promulgate durante la dittatura militare.

Coinvolgimento dei gruppi insurrezionalisti internazionali e la minaccia del terrorismo internazionale.

Possibilità di un conflitto tra i due paesi.

Nonostante la complessità della sua visita, la presenza del Papa tra la gente ha portato speranza e pace. Il Papa ha lasciato un sincero desiderio di pace. Personalmente, crediamo fortemente che la presenza del Papa e i suoi incontri privati abbiano aiutato a affievolire il fuoco del conflitto. Chiaramente, egli non ha potuto menzionare diversi nomi, ma attraversando tutto il Paese con il suo viaggio, è stato in grado di focalizzarsi sull'agonia vissuta dai Rohingya in modo aperto. Il suo *modus operandi* ha aiutato la visita, sebbene egli non abbia soddisfatto pienamente le aspettative dei media. Il Papa ha dimostrato di

---

<sup>1</sup> Letteralmente "military" ovvero "l'esercito".

essere un vero statista esortando tutte le parti in causa a cercare la via della riconciliazione. Egli ha chiesto alla Chiesa di essere al servizio della riconciliazione.

La Chiesa cattolica è coinvolta in modo significativo nell'area di conflitto del Kachin, nonostante stia anche valutando possibili modalità operative nelle aree del Rakhine. Ho effettuato alcune visite di carattere esplorativo, e ho anche tentato di aiutare coloro che sono stati trasferiti.

La Chiesa cattolica del Myanmar e la Chiesa cattolica del Bangladesh devono lavorare insieme, specialmente attraverso le reti della Caritas. La Chiesa cattolica deve anche operare per il dialogo e la comprensione tra le religioni. Stiamo già lavorando a iniziative interreligiose per la pace e stiamo organizzando una visita in quelle aree.

Fondamentalmente sono i governi a dover portare soluzioni che durino nel tempo. L'atmosfera di ostilità creata dai discorsi d'odio continua a progredire nelle menti di persone innocenti. Il governo deve mettere un freno efficace a discorsi d'odio.

Il processo di verifica (della cittadinanza n.d.t.) necessita di essere trasparente, partecipativo e basato su una dimensione "collegiale". Le organizzazioni internazionali come l'ONU devono rivestire in esso un ruolo attivo.

Ciò che preoccupa, come sottolineato da *International Crisis Group* è che "oltre al rischio di ulteriori abusi nei confronti dei Rohingya, le autorità abbiano rafforzato una criticabile spinta nazionalista che riuscirà a sopravvivere all'attuale crisi e che potrebbe avere ripercussioni su altre minoranze"<sup>2</sup>.

Il governo e l'esercito dovrebbero convenire maggiormente sul fatto che la pace sia possibile, e che la pace sia l'unica soluzione. Gli attacchi nelle aree Kachin dell'ultimo periodo con bombardamenti aerei e d'artiglieria hanno intensificato il conflitto. *Alleanza del nord*<sup>3</sup> ha inoltre esercitato una forza attrattiva nei confronti dell'esercito dell'Arakhan. Pare che le aree Kachin siano diventate un bersaglio proprio a causa di *Alleanza del nord*. E come spesso accade, le vittime sono sempre i civili. L'inasprirsi della guerra e il trasferimento delle persone sono realtà dolorosa, e il governo e la comunità internazionale devono garantire un attenuamento delle tensioni il prima possibile.

La democrazia nascente si sta scontrando con molte difficoltà. Daw Aung San Suu Kyi è l'unico leader davvero riconoscibile; lascia un grande varco all'interno dell'ambito governativo così come la paura che l'esercito possa reclamarne una posizione in qualunque momento e in qualsiasi modalità. La costruzione dell'esercizio dello Stato continua a essere fragile.

Il popolo del Myanmar e il governo hanno bisogno del mondo. Il popolo ha bisogno di quegli investimenti e quelle competenze che sono state perse negli ultimi sessant'anni di isolamento. Estremismi religiosi hanno tristemente discostato il centro dell'attenzione dallo sviluppo umano. La questione del Rakhine è un diversivo che non porta vantaggi a nessuno – né ai birmani né ad altri. Il popolo del Myanmar ha votato per la democrazia con

---

<sup>2</sup> Si faccia riferimento a "REPORT n° 292" 7 Dicembre 2017, *Myanmar's Rohingya Crisis Enters a Dangerous New Phase* <https://www.crisisgroup.org/asia/south-east-asia/myanmar/292-myanmars-rohingya-crisis-enters-dangerous-new-phase>

<sup>3</sup> Non in corsivo nel testo originale.

un'ampia maggioranza nella speranza di poter godere della pace e della prosperità che gli è stata sottratta.

Dunque, gli sforzi per supportare Daw Aung San Suu Kyi non sono affatto un tentativo di legittimare la violenza e i trasferimenti di migliaia di persone. La democrazia è stata raggiunta con molta sofferenza, è fragile e con un unico leader riconoscibile. Questi sono gli aspetti che stanno a cuore al popolo del Myanmar nel supportare Aung San Suu Kyi: non vogliono tornare al dominio dei militari.